

Bi-Invest, Gemina dice: «Non sapevamo niente» Oggi Schimberni vede Piga

Si tratta del secondo incontro - Perché Agnelli e altri prendono le distanze dalla Montedison? - Restano tutti gli interrogativi - Il governo rinvia il dibattito su Mediobanca



Franco Mattei

MILANO — Mario Schimberni probabilmente non se l'aspettava. Ha fatto di tutto in questi giorni per accreditare la tesi del salvataggio della Bi-Invest di Carlo Bonomi, impero finanziario disordinato finché si vuole, ma sempre un impero di tutto rispetto. Ma un pericolo — questa la giustificazione dell'acquisto del pacchetto di maggioranza — da sconosciuti e pericolosi (tuttora non identificati) rastrellatori di azioni sulla cresta dell'onda. E infatti, la censura è arrivata proprio dall'azionista Montedison, dalla Gemina, società che detiene il 70 per cento dei voti sindacati del gruppo che, Agnelli e Rottini per la Fiat, Vincenzo Marzocchi per Mediobanca, Carlo Bonomi, Luigi Orlando, Leopoldo Pirelli e Luigi Lucchini (in rappresentanza della Lucchini di Brescia) sono entrati nell'impenetrabile palazzetto di via Del Lauro, nel cuore della città finanziaria milanese, alle 11 di ieri e ne sono usciti dopo due ore e mezzo senza aver mai detto una parola di più. Ma con la sentenza già pronunciata per bocca del presidente della Gemina Franco Mattei che, ironia della sorte, è vicepresidente Montedison, quindi il numero due dopo Schimberni. «La Gemina e i suoi azionisti non erano al corrente dell'acquisto da parte Montedison di un pacchetto di maggioranza relativa delle azioni della Bi-Invest». Ma se avessero saputo? Risposta secca: «Se Gemina e i suoi azionisti fossero stati tempestivamente messi a conoscenza, avrebbero stati d'accordo sull'acquisto stesso».

almeno momentaneamente — il cerchio attorno al suo nemico Schimberni, rimanda al comunicato ufficiale. Franco Mattei, nella sua scomodissima posizione, avverte che ci sarà una prossima riunione del sindacato di controllo «il più presto possibile».

E via la ridda di ipotesi, valutazioni, scenari possibili sulla base di un disegno centrale: la contrapposizione tra due colossi della dimensione di Fiat e Montedison, che in seguito a un atto di quest'ultima — in questo si probabilmente Schimberni è autonomo — rimette in discussione l'equilibrio di potere e posizioni nel gruppo finanziario nazionale. Che, va sempre tenuto a mente, dopo il crollo di Sindona è arena libera. Prechissimi interrogativi restano tuttora senza risposta. Perché Montedison, caricata da quattro miliardi di debiti si im-

dirige l'impresa avanti tutto. Tra giovedì e venerdì scorsi risultava avesse comunicato la conclusione dei giorni caldi in Borsa ai suoi azionisti e invece convezioni non c'è stato. Gianni Agnelli aveva detto che «se i nuovi soci non sono di nostro gradimento possiamo sempre intervenire». E oggi il momento di intervenire è arrivato, come dimostra la riunione Gemina. Come? Al centro sta quel 17 e rotti per cento di Carlo Bonomi nella Gemina che al momento del voto conta oltre il venti, così come le azioni sindacate della Fiat in Gemina contano il 36 per cento. Se funzionasse l'alleanza Bonomi-Agnelli la maggioranza sarebbe assoluta. Chi guadagnerà il pacchetto di Bonomi? Sarà diviso tra due o tre nuovi soci? La Mittel, società quotata in Borsa presieduta da Paolo Barile, legata ad ambienti cattolici bresciani (Giovanni Bazoli e

Ora Marzotto cerca 50 miliardi per la Bassetti

All'aumento di capitale parteciperà anche Bonomi - I particolari dell'acquisto

MILANO — Nel confortevole ufficio milanese della Mediobanca il sig. Pietro Marzotto, senza spendere una lira, ha acquistato ieri le proprietà del sig. Piero Bassetti. In compenso, alcune centinaia di lavoratori perderanno l'unica loro proprietà di valore: il lavoro. Abbastanza in sordina, si è conclusa così un'operazione finanziaria cominciata alcuni mesi fa, piena di trattative tra i responsabili delle Marzotto, i sindacati tessili, le banche creditrici della Bassetti e il salvatore quello che si poteva salvare della vecchia casa milanese, fra i cui lini e cotone, nel contempo, avevano scelto i corredi delle buone famiglie.

Fine di una famiglia di imprenditori, però non fine di un marchio, di un simbolo. L'attività della Bassetti continuerà, gestita dai più solidi tessili vicentini, sia pure con drastiche operazioni di ristrutturazione e di ridimensionamento. L'accordo fra le due famiglie prevede, dunque, la cessione gratuita della Finbassetti (la finanziaria che controlla tutto il gruppo) alla Marzotto. La quale, a sua volta, farà un aumento di capitale che verrà sottoscritto da diversi gruppi industriali, fra cui la stessa famiglia Bassetti, Carlo Bonomi (quello della Bi-Invest, protagonista della clamorosa scalata Montedison nei giorni scorsi) e di Piero Bassetti e cognato, la Pirelli e alcuni banche fra cui la Comit e la Popolare di Milano. A questo gruppo andrà il 18% delle azioni Marzotto. Piero Bassetti entrerà nel consiglio di amministrazione.

Fra emissione di nuove azioni e prestito obbligazionario, Pietro Marzotto, intende rastrellare più di 50 miliardi: serviranno, come ha dichiarato lo stesso presidente della Marzotto, «per provvedere da un lato alla ristrutturazione finanziaria del debito Bassetti e dall'altro all'ammodernamento degli impianti acquisiti». Il consiglio di amministrazione ha già approvato gli interventi finanziari decisi: essi saranno sottoposti per la verifica definitiva all'assemblea straordinaria dei soci, convocata per il 2 agosto.

L'operazione, nella sua scarsa efficacia, è tutta qui: semplice ma concreta. «Non aspettavamo» — ha dichiarato appena resi noti i termini dell'intesa il segretario lombardo del sindacato tessile Sergio Veneziani — «con molta ansia che andasse in porto l'accordo perché è una soluzione industriale e quindi non speculativa ad una crisi industriale».

I sindacati, a loro volta, hanno raggiunto in giugno un accordo con Marzotto sulla ristrutturazione del gruppo Bassetti: «È un accordo» — ha aggiunto il dirigente sindacale — «che ha delle luci e delle ombre. Gli aspetti positivi riguardano la continuità produttiva del gruppo Bassetti. Faghiamo però dei pesanti prezzi sul terreno occupazionale e su quello dei diritti acquisiti».

Nel giugno scorso, infatti, i lavoratori della Bassetti scesero in lotta: sul loro capo pendeva la chiusura dello stabilimento di Vimercate se non addirittura quella del fallimento dell'intero gruppo. L'accordo appena raggiunto, col pieno consenso della banca creditrice, vanifica il ruolo maggiore, ma non evita chiusure aziendali e riduzione di personale. Del resto, nel corso delle loro vite, le fabbriche tessili (soprattutto la Bassetti) hanno ricorso sovente a tagli massicci di occupazione. I prepensionamenti delle donne, quando ancora nessuno sapeva cosa fossero la cassa integrazione e le leggi sulla ristrutturazione industriale, sono nati qui, negli anni '60, quando Felicino Riva faceva fallire il Cotonificio Valle Susa e se ne andava (qualcuno allora lo aveva invidiato) in Libano.

Prezzo libero della benzina: c'è dietro anche il bidone

Il ministro Altissimo offre assistenza a spese dello Stato per chiudere le pompe

ROMA — Il prezzo libero (inizialmente sorvegliato) della benzina che il ministro Altissimo proporrà alla vigilia delle ferie comporterà subito un onere per il contribuente. Il ministro ha offerto ieri all'assemblea dell'Unione Petroliera un fondo comune, costituito dalle compagnie petrolifere e dallo Stato* per pagare una sorta di cassa integrazione ai titolari delle pompe di benzina che dovranno chiudere. La liberalizzazione, comincia dunque, con l'estensione dell'assistenza dei contribuenti alle imprese ed il ministro liberalerà e in prima fila nel dimostrarlo è il tipo di spesa pubblica.

Il prezzo libero della benzina ha anzitutto lo scopo — nella interpretazione del ministro Renato Altissimo e degli industriali — di chiudere una parte delle 36 mila pompe di benzina oggi irrazionalmente sparse (dove troppe e dove poche) sulla rete stradale. Non avendo voluto razionalizzare la rete attraverso la gestione del programma di licenze il governo e le compagnie vorrebbero raggiungere questo obiettivo tramite un doppio sacrificio dell'utenza: da un lato la chiusura delle pompe meno redditizie priverà di servizio le zone periferiche ed a bassa concentrazione di popolazione; dall'altra in queste stesse zone sarà possibile ai venditori chiedere prezzi più alti grazie alla rendita di posizione (tra le altre cose, perché nelle zone montane, negli entroterra agricoli, ecc.).

Attualmente il prezzo medio, fissato attraverso una procedura del Comitato interministeriale per i prezzi (Cipi), redistribuisce i costi fra tutte le 36 mila pompe. Poiché sono troppe — c'è stato in passato un attivo commercio di licenze — c'è stato in anni scorsi un chiasso al governo di decongestionare le zone sovrassature offrendo, ma-

Italtel, anche tecnici e quadri nel contratto di solidarietà

ROMA — Fim e Italtel hanno deciso di riconfermare l'intesa già raggiunta il 13 sui contratti di solidarietà. Un'intesa che — come si ricorderà — era stata fortemente contrastata in alcune fabbriche milanesi del gruppo che invece ora viene ribadita dal sindacato e dall'impresa. L'accordo, comunque, ha subito diverse modifiche che in parte vengono incontro alle critiche che sono state sollevate dai lavoratori. Le più importanti riguardano lo spostamento della data d'avvio della «sperimentazione» sugli orari al 22 luglio (il contratto di solidarietà sarebbe dovuto partire già da qualche giorno) e soprattutto il coinvolgimento nell'operazione, da subito, anche «dei settimi e ottavi livelli». Insomma anche i tecnici e quadri faranno meno ore, (con conseguente perdita salariale) in cambio del

mantenimento dei livelli d'occupazione. Dal contratto di solidarietà — che più o meno riguarderà quindicimila dipendenti, e che impedirà il ricorso alla cassa integrazione a zero ore — sono escluse solo alcune particolarissime figure professionali: gli addetti alla ricerca e allo sviluppo e i tecnici del settore commerciale.

Su questi punti azienda e Fim hanno trovato un'intesa. L'Italtel invece ha rifiutato la proposta di riproporzionamento del salario (in pratica, una richiesta di alleggerire il contributo dei lavoratori al costo dell'operazione). Ora comunque la trattativa può andare avanti su tutti gli altri punti ancora aperti della vertenza: dai programmi industriali al miglioramento salariale e normativo. Solo così si potrà acquisire una «ipotesi globale di soluzione» da sottoporre poi al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

A. Pollio Salimbeni

Metameccanici, ritorno in fabbrica

Garavini: non c'è contraddizione tra la crescita della contrattazione integrativa e la discussione sulla piattaforma nazionale - Comitato centrale della Fiom - Il congresso dell'organizzazione si farà a febbraio dell'86

ROMA — Un'alternativa che non convince: contratto di categoria o contratto aziendale? I metameccanici della Cisl e della Uil puntano decisamente sulla prima ipotesi. E spesso le due organizzazioni sono sembrate polemiche verso la Fiom, che invece, insiste per rilanciare le vertenze di fabbrica. Posta così, però, la questione (contratto di categoria o di azienda?) ha poco senso. Sergio Garavini, segretario generale, aprendo ieri i lavori del Comitato Centrale della Fiom, ha tagliato corto: «... la preparazione della piattaforma non è incompatibile, né in contraddizione con lo sviluppo e l'allargamento della contrattazione integrativa».

Le due cose, quindi, «i due livelli contrattuali» possono marciare assieme. Se ne riparla a settembre, comunque, visto che il grosso della categoria sta per andare in ferie (lo ha già fatto). «Noi», — ha aggiunto ancora il segretario generale della Fiom — «siamo d'accordo ad aprire subito, alla ripresa autunnale, la discussione nella categoria sulla piattaforma generale. Questo, però, non deve essere alternativo all'a-

pertura di una forte contrattazione aziendale». I metameccanici della Fiom hanno così risposto al segretario della Uil, Lolito, che l'altro giorno in una conferenza stampa aveva chiesto un pronunciamento esplicito di tutto il sindacato sull'apertura immediata della discussione contrattuale (insinuando quasi che la Fiom fosse se non proprio favorevole almeno indifferente allo slittamento del negoziato contrattuale). L'organizzazione dei metameccanici non solo ci sta a discutere subito della piattaforma, ma dice anche qualcosa di più: «Credo che l'apertura di una

stagione di integrativi aziendali rappresenti una condizione indispensabile per arrivare al contratto in una posizione di forza».

Ecco dunque delineati i propositi del sindacato per i prossimi mesi: «Sentiamo l'esigenza di avviare una fase massiccia di vertenze di gruppo, a partire proprio dalle grandi imprese». Insomma la Fiom vuole ricominciare a fare sindacato: innanzitutto alla Fiat. «Si perché alla Fiat — è ancora la relazione introduttiva ai lavori del comitato centrale Fiom — sono quasi sette anni che non firmiamo contratti integrativi. L'ultima

intesa riguardava solo la cassa integrazione». E dalla fine degli anni '70 che non c'è stato un contratto di gruppo automobilistico. E dopo la Fiat, l'Olivetti («Qui, in questi ultimi anni, le innovazioni sono state così rilevanti che impongono una rinnovata attenzione contrattuale da parte del sindacato») e tutte le altre grandi fabbriche, private e pubbliche.

Vertenze che, ovviamente, la Fiom non vuole fare da sola. «C'è una organizzazione di metameccanici», — prende atto che la Fiom non esiste più, — ma non per questo si rassegna: e rilancia l'o-

biiettivo dell'unità, almeno dell'unità d'azione, stabilendo regole che garantiscono la democrazia, la democrazia nel sindacato. «Si — è ancora Garavini con le altre organizzazioni — c'è l'intesa sulla necessità di aprire le vertenze aziendali: sul come farlo, invece, prosegue la riflessione».

Si prepara dunque, una nuova fase d'iniziativa. Ma questo non sarà l'unico impegno del metameccanico. «La nostra iniziativa si è spiegata a 360 gradi, come dice: dobbiamo occuparci di tutto. E di tutto assieme: della verifica coi lavoratori dell'eventuale accordo sulla scala mobile, del dibattito sul contratto, della discussione sulle vertenze aziendali». E assieme a questo deve partire anche il confronto sui temi congressuali: ieri il comitato centrale, prendendo atto del rinvio del congresso nazionale Cgil, ha deciso di spostare la data della propria assemblea alla metà di febbraio. Prima ci saranno i congressi di base, quelli territoriali, e infine quelli regionali. Si discuterà, insomma, nel vivo di una nuova stagione di lotte.

Stefano Bocconetti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/7	8/7
Dollaro USA	1902	1919,30
Marc tedesco	639,90	638,90
Franc francese	210,12	209,645
Fiorino olandese	567,75	516,835
Franco svizzero	21,775	21,47
Sterlina inglese	2576,05	2553,45
Sterlina irlandese	2003,55	2000,65
Corona danese	173,075	177,88
Quilimo greco	14,325	14,109
Dollaro canadese	1398	1413,425
Yen giapponese	7,713	7,714
Corona svizzera	763,30	761,74
Cellino austriaco	90,86	90,835
Corona svedese	222	222,95
Marco finlandese	308,975	307,065
Escudo portoghese	10,25	11,025
Peseta spagnola	11,105	11,167

Boom della sterlina mentre il Belgio aumenta l'interesse

ROMA — Il dollaro a 1900 lire ha provocato in Europa opposte reazioni. A Londra, ignorando gli appelli a ridurre i tassi d'interesse degli imprenditori industriali, il governo e la Banca d'Inghilterra sembrano impegnati a far salire al massimo la sterlina. Il tasso base del 12% sembra fatto apposta per mettere le mani avanti e lasciare il dollaro. Di qui il forte apprezzamento della sterlina a spese delle esportazioni industriali del paese. In Belgio, sotto la pressione della sterlina — ed in parte del marco tedesco — il governo ha dovuto alzare il

Rinascita

Il Contemporaneo

Dimenticare il Welfare?

Un contributo fondamentale di ricerca e un momento saliente della elaborazione della sinistra nella fase dell'attacco alle conquiste dello Stato sociale

Articoli e interventi di Luciano Barca, Giuliano Cannata, Federico Caffè, Claudio Napoleoni, Giorgio Napolitano, Achille Occhetto, Pier Carlo Padoan, Riccardo Parboni, Gianfranco Pasquino, Giorgio Ruffolo, Chiara Saraceno, Paolo Sylos Labini, Robert Skidelski, Mario Telò, Bruno Trentin, Vincenzo Visco

nel numero in edicola

RINGRAZIAMENTO
Marsa, Paola e Fabio Monteleone, profondamente commossi, ringraziano i compagni e amici per la sollecitudine e l'affetto di cui li hanno circondati nel comune ricordo di

SILVIO
Roma, 10 luglio 1985

Nel secondo anniversario della morte di

ROBERTO UGAZIO
la famiglia sottoscrive Lire 100.000 per l'Unità
Roma, 10 luglio 1985

La famiglia di Enrico Brizzi in memoria del compagno

ITALO NOLASCO
scompare recentemente, nel ricordo di amici e compagni di Pogliano e Canaparola, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità
La Spezia, 10 luglio 1985

Ricorre il 2° anno dalla morte del compagno

ENZO MONTEFORI
La moglie Ona lo ricorda con affetto con i compagni di Migliarina sottoscrive L. 30.000 per l'Unità.
La Spezia, 10 luglio 1985

L'Emerson annuncia: oggi partono 450 lettere di licenziamento

Dal nostro corrispondente SIENA — È una storia di inadempienze, di promesse mancate, di sprechi, di atteggiamenti di grave disinteresse da parte del governo per il futuro di centinaia di operai, in gran parte donne, e per un'economia, come quella senese, fragile e problematica. Oggi la Emerson invierà 450 lettere di licenziamento. Da cinque anni l'azienda del settore dell'elettronica civile, l'unica del genere in Toscana, con stabilimenti a Siena e Firenze, non produce più niente. Tutti gli operai (attualmente quasi cinquecento) sono in cassa integrazione dal 1980 e proprio in

questi giorni rischiano di perdere qualsiasi speranza di tornare al lavoro. Infatti il liquidatore della società ha comunicato alle organizzazioni sindacali la sua intenzione di iniziare le procedure di licenziamento per il perdurare «di una situazione di paralisi completa di ogni attività produttiva dello stabilimento e della scadenza della cassa integrazione ordinaria». Il ministero ha tenuto molto spesso un atteggiamento ambiguo, per la sua politica di promesse non mantenute, di rinvii, forse sperando di «prendere per stanchezza» le controparti. Invece a Siena le donne oc-

cupate nell'azienda, i sindacati sono sempre riusciti a tenere ferme le politiche (qualcuna anche non troppo convinta) enti locali, autorità. Monte dei Paschi il cui ruolo nella vicenda è giudicato fondamentale, per non far cadere la Emerson nel dimenticatoio. Ed è successo anche questa volta in occasione della concreta minaccia di licenziamento. A Siena infatti c'è stata un'affollatissima assemblea durante la quale è stato fatto il punto di una situazione che non consente più alcun rinvio.

Augusto Mattioli

Brevi

Firme Cna per riforma previdenziale
ROMA — Continua la raccolta di firme organizzate dalla Cna in calce ad una petizione che chiede la riforma del sistema previdenziale. Al proposito Mauro Tognoni, segretario generale Cna, ha detto: «Non rimaniamo ancorati al principio (di restare dentro il sistema previdenziale) a condizione che entro il 15 settembre si faccia se non la riforma generale almeno lo stralzo della riforma per la gestione del versamento. Ferma intanto non chiederemo occupati negli stabilimenti e ai governi di procedere immediatamente ad uno stralzo per queste categorie che hanno le condizioni economiche per fare la riforma ed avere non solo la partecipazione dei minimi che ancora non abbiamo...». Se non riusciamo ad ottenere questo sopra noi ad altro non ci resta che le vie legali...».

Allarme per la Indesit
TORINO — Un grido d'allarme sulla situazione Indesit è stato lanciato dalla Fim piemontese ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. L'Indesit rischia il collasso: l'azienda torinese (7.200 dipendenti occupati negli stabilimenti di Pevero e Nonè) è nuovamente nell'occhio di una gravissima crisi finanziaria: 1.700 dipendenti sono attualmente in cassa integrazione a zero ore, mentre gran ombra pesa sul futuro di altri 4.500 occupati negli stabilimenti di Nonè. Il sindacato propone un' immediata ricalcolazione.

Riunione Eni sui problemi Sameton
ROMA — Anche se la giunta è sfidata alla prossima settimana i problemi della Sameton sono stati affrontati in una riunione informale tra i vertici Eni e la società nata dall'accordo Sammi e la privata Tonoli.

Sciopero Montedison Crotona
CROTONE — Scoppiò alla Montedison di Crotona contro i licenziamenti di 100 dipendenti nel reparto «Auranti».

Abbonatevi a

L'Unità